Coerenza e coraggio non sono diseducativi

di Sergio Marini

Ho avuto modo di leggere un articolo di stampa in cui si rimprovera a Coldiretti che la richiesta di applicazione della legge sull'etichettatura anche aprendo, se necessario, un contenzioso con l'Ue, rappresenta un atto "decisamente antieducativo".

Ebbene si potrebbe obiettare che il contenzioso è l'istituto forse più convincente per accreditare uno stato di diritto. Guai se se fosse preclusa la possibilità di "aprire contenziosi" e difenderli nelle sedi istituzionali, saremmo in una dittatura, e sostenere ciò non è certo "educativo".

Potrei ancora obiettare che una legge votata all'unanimità da tutti i partiti, da tutti i parlamentari e voluta da tutti i cittadini, come quella sulla etichettatura, interessando l'informazione e la salute della gente ha un peso giuridico, politico e sociale che legittima, eccome, l'apertura di un contenzioso se dovesse trovare ostacoli nella sua applicazione.

Vorrei aggiungere poi che l'Italia di contenziosi con l'Ue in questi anni ne ha aperti più di un centinaio e fino ad ora quelli portati a termine il nostro paese li ha quasi tutti vinti, come dire che a volte quell'atto definito "diseducativo" non solo è legittimo ma anche necessario.

Mi permetto infine di sostenere che io ho una concezione assai diversa di ciò che si può definire diseducativo.

Diseducativo è dare l'impressione che quando sono in gioco interessi economici, non sempre trasparenti, si possano calpestare i diritti dei cittadini e le volontà parlamentari e solo il tentativo di promuovere un legittimo contenzioso diventa oggetto di "censura culturale".

Diseducativo è presentare come atto eversivo un democratico strumento di garanzia.

Diseducativo è non dimostrare la coerenza e il coraggio che debbono sempre accompagnare chi si appresta a dare giudizi morali.

La richiesta di applicazione di una legge è semplicemente un atto dovuto, un diritto e anche un dovere e non si può condannare chi chiede l'applicazione di una legge!

Naturalmente si può bacchettare come "fortemente diseducativa" la legge stessa e, di conseguenza, il comportamento di chi la ha votata, solo così il tutto torna ad avere un senso logico, ma allora colui che ritiene di dover esprimere tale giudizio deve anche assumersi la responsabilità di ben selezionare il destinatario del giudizio stesso e se questo non viene fatto tornano in ballo i valori di coraggio e coerenza a cui accennavo sopra.

Evidentemente avrà le sue buone ragioni per pensarla diversamente quel corrispondente che ha scritto da Bruxelles, e come lui tutti coloro che vogliono darci insegnamenti di morale e di etica e di rispetto delle regole e finanche di democrazia e diritti.

Il caso portato ad esempio sarebbe di per sé poca cosa, ma è sintomatico di quanto sia difficile far comprendere che “diritto” è anche quello di provare a cambiare l’ordine prestabilito delle cose, e questo è vero a Roma come a Bruxelles, dobbiamo smetterla di pensare che ciò che è scritto lassù sia per definizione immutabile e incontestabile, la politica, il sindacato la democrazia sono lì apposta per cambiare in meglio ciò che la gente reputa peggio.

Nel rispetto delle regole, le regole stesse possono essere cambiate, e dove questo non avviene non sono posti in cui è salutare vivere.

Ed è proprio di regole e di diritti che, noi, vorremmo ricominciare a parlare. A cominciare da quelli degli agricoltori Italiani, diritti che negli anni troppo spesso sono stati svenduti o barattati a Bruxelles.

Nessuno se ne abbia, dunque, se su uno di questi punti il parlamento italiano ha votato all’unanimità. Mi auguro che ciò accada sempre più spesso, anche perché di questa “novità” tutti dovranno tener conto a cominciare da chi in sede Europea ci rappresenta. Come dire, ormai tutti si gioca a carte scoperte!